

Marcinkus è stato sempre riconfermato, De Strobel e Mennini sono «rifugiati»

Esplode anche in Vaticano una «questione morale»

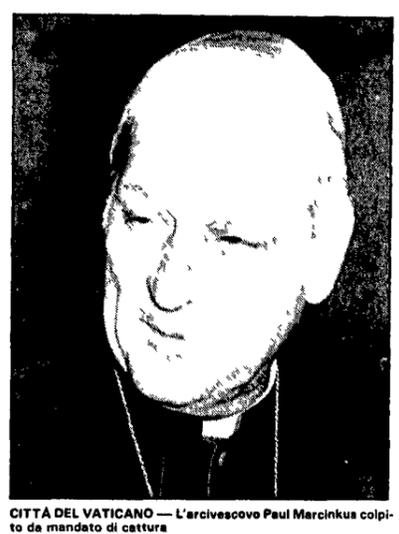
CITTÀ DEL VATICANO — Tacere ed aspettare, questa la tattica scelta dai vertici vaticani di fronte al clamore suscitato dalla notizia, ne amenità né confermata, circa i mandati di cattura che sarebbero stati emessi nei confronti di monsignor Paul Marcinkus, Luigi Mennini e Pellegrino De Strobel. Ci si trincerò dietro il fatto che i provvedimenti non sono ancora pervenuti agli interessati proprio perché, come abbiamo chiarito ieri, la notifica richiesta che sia imboccata la via diplomatica, salvo, poi, a vedere se la Santa Sede potrà opportuno «consegnare» come vuole l'articolo

22 del trattato, gli imputati alle autorità italiane. Su questi due punti, anzi, sono già cominciate le consultazioni, i sondaggi, da parte vaticana, a livello diplomatico. Il fatto, però, che la Santa Sede abbia fatto rimanere, ormai da più di quattro anni, Luigi Mennini e Pellegrino De Strobel in due appartamenti nel palazzo di Santa Marta, è già una ammissione della loro responsabilità tanto da temere che possano essere arrestati se faranno ritorno ai loro domicili in Italia. Mennini e De Strobel sono, infatti, cittadini italiani ed allo stato delle cose sono

del rifugiati in uno Stato estero con il quale l'Italia non ha un trattato di estradizione, anche se non mancano gli strumenti giuridici per obbligare i due a tornare nel loro paese. Basti dire che, in occasione del Natale e delle feste di fine d'anno, Mennini e De Strobel sono stati raggiunti dentro le mura leonine dai rispettivi familiari per trascorrere insieme quelle ricorrenze. Quanto all'arcivescovo Marcinkus, cittadino vaticano nonché preteato con incarichi di governo e con passaporto diplomatico tanto che in dicembre è stato per ventiquattro giorni negli Stati Uniti, il ca-

so è più complesso sotto il profilo giuridico, anche se è molto chiaro sul piano morale. Il disagio ed il malessere che abbiamo riscontrato ieri parlando con prelati di curia come «on semplici funzionari degli uffici vaticani» sono, infatti, grandi. Si teme per l'immagine della Santa Sede a livello mondiale e molti osservano che se nel 1982, quando altri avvisi di reato furono emessi dalla stessa magistratura milanese senza che avessero seguito, ci si fosse sbarazzati di monsignor Marcinkus destinandolo ad altro incarico, si potrebbe oggi reagire con un

Malgrado l'inchiesta la Santa sede non ha rimosso i responsabili Casaroli aveva detto che la banca era servita per un progetto oscuro



CITTÀ DEL VATICANO — L'arcivescovo Paul Marcinkus colpito da mandato di cattura

atteggiamento diverso. Sono in molti ad ammettere, con molto imbarazzo, che da quando il segretario di Stato cardinal Casaroli, con il discorso al Collegio cardinalizio del 26 novembre 1982 disse che «io for era stato utilizzato per la realizzazione di un progetto oscuro, anche per il Vaticano si pose una «questione morale» per quanto riguarda l'amministrazione del denaro offerto dai fedeli. E a tale proposito, Giovanni Paolo II, nella stessa occasione, disse che l'amministrazione dei contributi dei fedeli «esige meticolosa responsabilità e spirito di parsimonia». Promise che si sarebbe fatto «ordine all'interno perché venisse posta in luce l'intera verità». Cinque anni dopo, Marcinkus è ancora al suo posto, non è bastato neppure che vescovi spagnoli, proprio per lo scandalo Ior, avessero chiesto ed ottenuto dal Papa, come condizione per il suo viaggio in Spagna, l'esclusione del prelatato tanto chiacchierato dall'organizzazione. Fu infatti sostituito da padre Tucci. Il cardinale Baggio, è

passato dalla congregazione dei vescovi alla presidenza dell'amministrazione dello Stato Città del Vaticano. Il cardinale Pironio ha lasciato la congregazione del religioso per dirigere quella per i laici, il cardinale Santini ha lasciato la commissione Giustizia e pax per dirigere la congregazione dei vescovi e potremmo continuare con gli esempi Marcinkus, invece, continua a detenere da 19 anni la presidenza delle Ior e dal 1981 è anche presidente dello Stato Città del Vaticano. Perché viene accordato a Marcinkus un trattamento così privilegiato se la costituzione «Regime ecclesiale» stabilisce l'avvicendamento degli incarichi ogni cinque anni salvo riconferma per altri cinque? La spiegazione può essere trovata solo nelle compromissioni delicate e per alcuni anche pericolose che questo prelatato banchiere ha saputo realizzare a vari livelli per restare sempre potente. Ma la questione morale resta.

Alcete Santini



GENOVA — Il corteo dei camionisti attraversa la città. Nel fondo automobilisti in fila in una delle poche pompe di benzina rimaste aperte a Roma

La trattativa prosegue mentre le scorte del paese si esauriscono

Braccio di ferro sui Tir

I camionisti non mollano e i ministri litigano

Sul limiti di velocità contrasto tra Signorile e Nicolazzi - Il sottosegretario Amato annuncia una commissione mista per dichiarare lo stato di crisi del settore - Libertini (Pci): «Un'intesa è più che mai necessaria»

ROMA — Continua il blocco del Tir? La trattativa con il governo prosegue. Una trattativa estenuante con ripetuti annunci di contese e poi di amnistie. Se un accordo non sarà trovato non saranno rimossi i blocchi stradali e continueranno i picchetti degli scioperanti, mentre gli autotrasportatori di oltre duecentomila camionisti rimarranno fermi fino alla mezzanotte di domenica, continuando a far mancare i rifornimenti al paese, già provato per l'esaurirsi di scorte di generi alimentari e di prodotti di prima necessità. Il paese, dunque, continuerà a sopportare i disagi e a subire i danni di questa situazione. Nel pomeriggio di ieri, dopo un lungo «braccio di ferro» tra il governo da una parte e i rappresentanti delle categorie in lotta, durata ininterrottamente per due giornate al ministero dei Trasporti, tra una serie di proposte del ministro Signorile e di controproposte, sembrava che la vertenza si avviasse a una conclusione. Era stato annunciato dal ministro dei Trasporti Claudio Signorile che il governo avrebbe varato alcuni decreti che avrebbero consentito



Il blocco dei camionisti

pegno del governo (attraverso il ministro dei Rapporti con il Parlamento Mammì) per accelerare i lavori parlamentari e rendere possibile la conversione in legge del decreto sulle sanzioni per la sicurezza stradale, come richiesto dalle commissioni Lavori pubblici e Trasporti della Camera. Le modifiche già apportate da Montecitorio al provvedimento governativo sono tante e importanti. Facciamo qualche esempio: le multe per gli autotrasportatori recidivi in caso di manomissione degli cronotachigrafi (gli strumenti che misurano la velocità) che erano da tre a cinque milioni di lire, sono scese ad un minimo di un milione ed un massimo di tre milioni. Per alcune infrazioni gravi, alla revoca della pa-

lente, è stato sostituito il sequestro per un mese dell'autoveicolo. Le sanzioni per il sovraccarico, che andavano da un minimo di duecentomila lire ad un massimo di sei milioni duecentomila, sono state dimezzate. Ma tutte queste promesse pare siano andate in fumo. Le previsioni di Signorile sono state troppo ottimistiche. Evidentemente durante il Consiglio dei ministri si è verificato qualche intoppo. Del resto, il ministro dei Lavori pubblici, Franco Nicolazzi, aveva gettato acqua sul fuoco. Il ministro dei Trasporti Claudio Signorile, prima del Consiglio dei ministri ci aveva detto: «Il problema della velocità è l'ultimo punto di vertenza dell'autotrasporto. Gli autotrasportatori se lo sperano perché le tariffe non sono adeguate, perché il settore è in crisi, perché la concorrenza è selvaggia. Per tutte queste ragioni dicono sarebbero costretti a violare i limiti di velocità. Ma se il governo è disponibile a riconoscere nelle misure dovute lo stato di crisi della categoria, a rivedere la normativa relativa alla professione e a rivedere le tariffe, viene meno la necessità di elevare la velocità. Il problema della sicurezza interessa 57 milioni di cittadini. Non è con la corsa che gli autotrasportatori possono pensare di risolvere i problemi della categoria». La polemica con Signorile, al di là delle buone intenzioni, è dunque evidente.

Sulla situazione difficile che si è venuta a creare, questo il parere del sen. Lucio Libertini, responsabile della commissione Trasporti del Pci: «La crisi che di nuovo è intervenuta nel negoziato tra autotrasportatori e governo è che adossa al paese enormi disagi, nasce dallo sfascio della maggioranza, dalle liti tra i ministri, dalla condizione di impotenza nella quale Signorile è stato messo dai velli incrociati dei suoi colleghi di gabinetto e dal pesante ricatto della Confindustria. A questo punto occorre augurarsi che i ministri tornino alla saggezza che la Confindustria receda dai suoi propositi e che comunque, si ritrovi rapidamente in strada un'intesa più che mai necessaria nell'interesse del paese».

Claudio Notari

Auto ferme, case al freddo e piccole aziende nei guai

ROMA — Al quinto giorno di blocco totale del trasporto-merci, in alcuni settori vitali del paese si è al collasso. Per la mancanza dei prodotti petroliferi, intere città sono quasi paralizzate, le case sono senza riscaldamento, le prefetture sono dovute intervenire per assicurare il regolare funzionamento degli ospedali e delle scuole, i prodotti agricoli sono fermi nei depositi o lasciati marcire nei campi, mentre gli insufficienti approvvigionamenti dei mercati generali avvengono solo per ferrovia, con conseguente forte rincaro di frutta, verdura. In ginocchio la stragrande maggioranza delle piccole e medie aziende industriali e artigiane con l'esaurirsi delle materie prime e l'accumularsi dei prodotti finiti invenduti. Basta un esempio. In seguito all'impossibilità di effettuare spedizioni la «Nuova Italsider» a Genova ha chiesto di cassa integrazione per 310 persone addette alle linee di zincatura e stagnatura. In questi giorni l'azienda aveva effettuato spedizioni di latta e zinco con le ferrovie, ma il protrarsi dell'agitazione degli autotrasportatori non ha consentito di proseguire nella produzione. Così alle 15 di ieri sono stati fermati gli impianti con la richiesta della cassa integrazione. La situazione si è fatta tanto difficile che, anche a vertenza risolta, ci vorranno alcuni giorni per ritornare alla normalità. Mentre si cominciano a fare i primi conti dei danni e dei disagi, ecco come si presenta la situazione ieri in alcune città e regioni del paese.

A Milano e in Lombardia, dove stanno finendo i carburanti, nei mercati ortofruttolivi ci sono avuti aumenti del 30%. Forti rincari anche in Piemonte, soprattutto a Torino con le pompe di carburante aperte al 15%. Al mercato ortofruttolivo di Bologna, invece dei 13.000 quintali di frutta e verdura dell'altro ieri, ne sono arrivati 4.500, in gran parte con treni speciali dal Sud. Ma molti dettaglianti hanno rinunciato a comprare i prodotti che hanno avuto forti rincari. All'ingrosso ieri gli aumenti sono stati del 60 ed anche del 100%. In tutta l'Emilia è stata bloccata la lavorazione nei mercati di bestiame. Quindi, niente carne. A Firenze i distributori ancora aperti ieri sera erano meno di dieci, una crisi senza precedenti avverte la Federazione dei benzinai. Al mercato ortofruttolivo di Novoli, il più grosso della Toscana, sono arrivati solo tre camion, e tutti locali, contro i cento abituali. Figuriamoci la situazione di arretramento. La mancanza di rifornimenti ha fatto enormemente lievitare i prezzi delle verdure (+60-65%), e per alcuni tipi anche l'80%. A Roma il 95% dei benzinai sono chiusi. Numerosi edifici al freddo per mancanza di gasolio. Ospedali, ministeri, ambulanze e auto della polizia e dei carabinieri sono stati riforniti da autotreni scortati dalla polizia. Ai mercati generali della capitale, prodotti dimezzati e aumenti del 20-30%. Già da oggi, secondo la Confindustria si avranno seri problemi per gli alimentari.

- 1. L'annullamento delle tariffe per il trasporto merci dei dieci per cento
- 2. L'aumento delle tariffe estese agli accordi collettivi stipulati con le parti economiche
- 3. La nomina di ispettori della motorizzazione per il controllo del rispetto delle tariffe
- 4. Modifica dei limiti di velocità sulle autostrade e sulle superstrade da ottanta a novanta chilometri orari

Intervista con lo scienziato a Ginevra per preparare una conferenza

Dulbecco: «Batteremo il cancro, sono ottimista»

La speranza viene dai nostri geni anti-tumore. Il Nobel avverte: «L'Aids il male del secolo»

Genova — Renato Dulbecco, premio Nobel per la medicina, trapiantato da 40 anni negli Stati Uniti come tanti altri cervelli costretti a lasciare l'Italia, è a Genova per preparare insieme al prof. Leonardo Santi, direttore dell'Istituto tumori, la Conferenza internazionale sui progressi della ricerca sul cancro (Sanremo, 4-5-6 maggio). Da tempo Dulbecco lavora al Salk Institute di La Jolla, un sobborgo di San Diego (California). Ieri, nonostante un viaggio faticoso (voli sovrappesi, linee aeree in ritardo), ha rinunciato al riposo per rispondere ad alcune nostre domande, con la disponibilità e la straordinaria umanità che

caratterizzano questo eminente scienziato. C'è anzitutto un interrogativo quasi obbligato. Sino a poco tempo fa il mass media definivano il cancro come «il male del secolo». Oggi questa definizione viene riservata all'Aids. È corretto farlo? «Chiamare il cancro «male del secolo» — risponde Dulbecco — non è mai stato molto appropriato, perché il cancro esiste da sempre. Certo, oggi vi sono più ammalati di quanti ve ne fossero cent'anni fa, ma questo dipende dal fatto che la gente vive più a lungo. L'Aids invece non esisteva, o esisteva soltanto in remote parti del mondo. Credo proprio che sia l'Aids il male del secolo. D'altro canto la sindrome da immunodeficienza acquisita rappresenta un problema virologico e biologico di grande interesse, la cui soluzione aiuterebbe a capire molte altre cose».

«Torniamo al cancro. A Boston Stephen Friend e altri scienziati hanno isolato un «gene anticancro» (o anti-oncogene) che protegge contro due particolari neoplasie, un tumore della retina che colpisce i bambini, il retinoblastoma, e l'osteosarcoma o tumore delle ossa. Vi sono ulteriori sviluppi nelle ricerche?»

«La scoperta di Boston è molto importante. Avevamo fatto la seguente osservazione: se mettiamo in coltura una cellula cancerosa e una normale e le fondiamo insieme, otteniamo una cellula ibrida non tumorale. Ora accade che in queste cellule ibride alcuni cromosomi scompaiono, e che la cellula ibrida diventi cancerosa. Se si perde il cromosoma 11. Ne abbiamo dedotto che il cromosoma dove contenere dei geni anti-cancro. Questo è il background, lo sfondo».

«Nel retinoblastoma il processo è particolarmente significativo. I bambini che nascono con questa mutazione non sviluppano il cancro immediatamente, ma dopo un anno o due di vita. Perché accade? Perché alla prima mutazione se ne aggiunge una seconda. Lei sa che i nostri geni sono tutti in coppia (ve ne sono da 30mila a 200mila in ogni cellula) e che se si perde un cromosoma, si sviluppa il cancro. Questo è il background, lo sfondo».

«Non parli di distruzione. Vi sono state esagerazioni pessimistiche da parte di un commentatore che aveva scritto un articolo piuttosto negativo, ma credo che il pessimismo fosse ingiustificato. Conosco tutti i dati più recenti. Rosenberg aveva ottenuto delle notevoli regressioni. Ora regressioni non significa guarigione significa che la massa tumorale si riduce o scompare. Una recidiva del male è sempre possibile. Ma siamo di fronte a un passo importante, soprattutto per alcune neoplasie intrattabili come il cancro renale. I risultati ottenuti da Rosenberg sono stati ripetuti perché il National Cancer Institute ha invitato dodici centri di ricerca ad adottare lo stesso protocollo terapeutico di Rosenberg. Risultati favorevoli sono stati osservati anche nei confronti dei melanomi, in una particolare classe di tumori del colon e nelle neoplasie del sistema linfatico, ma siamo solo all'inizio».

«Uno dei problemi più seri sembra rappresentato dalla tossicità del trattamento. È vero, dall'1 al 2% dei pazienti muore, spesso per infarto del miocardio. Ma se si pensa che questi malati erano tutti senza speranza i risultati restano apprezzabili. Sono ora in corso dei tentativi per ridurre la tossicità, delle sperimentazioni di modalità diverse nella somministrazione del farmaco. I primi risultati sembrerebbero incoraggianti, ma è presto per affermarlo. Queste sostanze (ormoni del sistema immunitario, fattori di crescita ecc.) hanno effetti molteplici, e ancora non li conosciamo tutti».

«Ritiene, prof. Dulbecco, che le acquisizioni più recenti lascino intravedere, grazie all'ingegneria genetica, la possibilità di una diagnosi preventiva?»

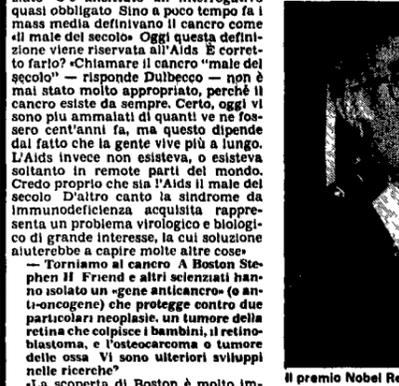
«Sì, questo sarà presto possibile. Oggi disponiamo di sonde molecolari per verificare le condizioni del retinoblastoma nell'embrione. Naturalmente in caso di risposta positiva l'unica soluzione è l'aborto, purché venga considerato accettabile dal punto di vista etico».

«In una speranza di successo nella lotta contro i tumori era stata suscitata dalle sperimentazioni di Steven Rosenberg l'«Herald Tribune» aveva parlato di «prelettiva strategia terapeutica che attacca le difese naturali dell'organismo» grazie all'impiego dell'interleuchina 2. Una sostanza naturale presente nel nostro sistema immunitario. Pare e stata qualche «distruzione». Come stanno ora le cose?»

«Torniamo così al suo progetto per la sequenza dell'intero genoma. Sarà realizzabile?»

«Sì — risponde Santi — a condizione che vi sia una intensa collaborazione internazionale e una scelta di priorità. È un grande disegno che travalica la scienza stessa, investe i rapporti fra i popoli. Un progetto per l'uomo, quindi, è un progetto di pace».

Flavio Michellini



Il premio Nobel Renato Dulbecco